

# U!

**Mezzo secolo di carriera**  
**Arriva il 35esimo disco**  
**in studio**  
**del musicista americano,**  
**71 anni. Il titolo cita**  
**Shakespeare ma è**  
**un omaggio al Titanic**  
**e a Di Caprio. Sono 10**  
**canzoni, una è dedicata**  
**alla memoria di Lennon**

«Volevo cantare qualcosa di religioso ma non avevo abbastanza canzoni sul tema»



## IL RITORNO DI DYLAN

# Dal vento alla tempesta

## Ecco «Tempest» il nuovo disco tra blues e country di Bob. Uscirà l'11 settembre

SILVIA BOSCHERO  
 ROMA

UN ALBUM DI BLUES, COUNTRY E UN BRICIOLO DI SWING. UN ALBUM DI LUNGHISSE, INQUIETANTI E OSCURE STORIE che il nostro amato gigione di Duluth ci racconta con voce profonda e confidenziale, come se fosse un nonno che dondolandosi di fronte al letto del nipote salmodia per farlo addormentare.

Molto rauco e un po' logorroico, Bob Dylan stavolta canta la tempesta, *Tempest* titolo del suo trentacinquesimo album, ma non è esattamente un evento sconvolgente, piuttosto è l'ennesimo, pur intenso, capitolo di un gigante che può permettersi tutto e lo fa. Di un uomo liberato da se stesso e dal proprio peso che butta in pista una canzone di quattordici minuti e cita Leonardo Di Caprio, alla faccia del probabile Nobel per la letteratura. Un po' come l'amico Mark Knop-

fler, col quale girerà il mondo in tour: due vecchie volpi (e macchine da soldi) che vogliono scrollarsi di dosso il passato (Dylan ci ha provato in tutti i modi, soprattutto storpiando e rendendo irriconoscibili le sue pietre miliari con interpretazioni live ai limiti della decenza) e che si dedicano anima e corpo alla propria passione per la musica senza troppi calcoli.

### UN'OPERA LOGORROICA

Una passione che in certi episodi di questo *Tempest* lo trasforma addirittura in un mellifluo crooner (sulla notturna *Soon after midnight* il miele si scioglie in bocca) o lo risveglia dal riposino pomeridiano in un brano country-blues su di giri dove Bob con la voce tra il tipico nasale e il gargarismo (su *Rolling Stone* lo paragonano nientemeno che ad Armstrong) procede per oltre sette minuti a raccontare la storia di *Narrow way*. La descrizione blues nuda e cruda di una cammi-

nata nel deserto fatta senza girarsi neppure una volta indietro, su una strada lunga e stretta che sembra l'opposto della *Long and winding road* dei Beatles: «Questo è un Paese duro in cui sopravvivere / e io sono armato di tutto punto», canta. Un disco che soffre di una certa noia di fondo, anche nella pur commovente chiusura affidata ad un morbidissimo tributo dichiarato a Lennon, *Roll on John*.

Alcuni dei brani di *Tempest* erano già stati divulgati come colonna sonora della serie tv della Cinemax *Strike back* tra cui *Early roman kings*, *Duquesne whistle* e la scurissima, lenta e troppo lunga *Scarlet town*, condotta dal violino di David Hidalgo, ma l'ascolto intero dell'album non riserva ulteriori sorprese, anzi mostra un disco che soffre di una notevole piattezza, pochissimi guizzi di fantasia (qui la differenza principale dall'amico Knopfler che invece ha da poco pubblicato un disco-fiume zeppo di brani diversissi-

mi tra loro che pescano nel folk più eterogeneo). Doveva essere un album a tema, religioso, come ha raccontato lo stesso Dylan, ma non c'erano abbastanza brani, così è diventato un patchwork di storie umanissime con uomini in cerca disperata d'amore (*Tin angel*) o di cinica vendetta (in *Pay in blood* canta: «Pagherai col sangue, ma non il mio»), compreso il racconto romanizzato della tragedia del Titanic, l'infinita title-track gospel *Tempest*, quattordici minuti ispirati all'omonimo brano della Carter Family (la famiglia faro del country americano, quella della moglie di Johnny Cash).

### IL FILM RILETTO

In questo caso Dylan inventa dettagli a piacimento, e tira in ballo anche Di Caprio: «Un cantautore non si deve preoccupare di essere fedele ai fatti - ha dichiarato - È interessato a quello che sarebbe dovuto accadere, che poteva accadere. Quella è la mia verità. È come la gente che legge le commedie di Shakespeare, ma non ha mai assistito a una loro rappresentazione. Semplicemente usa quel nome».

Registrato a Los Angeles negli studi di Jackson Browne con Tony Garnier al basso, George G. Receli alla batteria, i chitarristi Donnie Heron, Charlie Sexton, Stu Kimball e, appunto, il multi strumentista dei Los Lobos David Hidalgo che fornisce certe sfumature tex-mex ad alcune canzoni (già lo avevamo trovato negli ultimi dischi), *Tempest*, che arriva cinquanta anni dopo il disco di debutto, non sarà probabilmente il capitolo finale dell'epopea di Dylan, nonostante siano in molti a leggere in questo senso la scelta del titolo shakespeariano (*La Tempesta* fu l'ultima opera scritta dal bardo).

**LIBRI : Si apre oggi il Festivalletteratura e Mantova torna ad essere capitale della**

**cultura PAG. 18 VENEZIA : Le anime perse della camorra nel film d'esordio di**

**Di Costanzo PAG. 19 CULTURE : Il Carteggio Mussolini-Petacci stasera su Rai3 PAG. 20**